

**La Storia economica nella Facoltà di Ancona:  
Sergio Anselmi**

di Marco Moroni

1. *Premessa.* Alla relazione che Franco Amatori ha dedicato a Sergio Anselmi, alla sua vicenda umana e accademica e al suo particolare approccio metodologico, ho il compito di aggiungere alcune sottolineature tematiche.

Nella produzione storiografica di Anselmi due sono i temi forti che hanno caratterizzato anche buona parte dell'attività di ricerca dell'Istituto di Storia e Sociologia, poi confluito nell'attuale Dipartimento di Scienze sociali. Mi riferisco alla mezzadria e all'Adriatico, ma con un importante corollario, relativo al nesso mez-

zadria e industrializzazione diffusa, tipica della cosiddetta Terza Italia (un aspetto che però, per motivi di tempo, non potrò analizzare in questa sede).

2. *Lo storico della mezzadria.* Venendo alla mezzadria e non potendo dar conto in un breve intervento della complessa evoluzione degli studi di Anselmi sull'agricoltura mezzadrile, mi limiterò a indicare soltanto alcune tappe e gli snodi più significativi.

Anselmi è stato, ovviamente insieme con altri (in particolare Mario Mirri e Giuliana Biagioli), uno dei maggiori protagonisti del nuovo approccio con il quale a partire dagli anni Settanta si incomincia a guardare alla storia della mezzadria. Alla storia della realtà mezzadrile Anselmi ha dedicato numerosi lavori, raccolti tra il 2000 e il 2001 in due ponderosi volumi: il primo, in due tomi (*Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*), edito ad Ancona fra i Quaderni monografici della rivista «Proposte e ricerche», il secondo (*Agricoltura e mondo contadino*) pubblicato dalla casa editrice Il Mulino. Sono lavori che hanno contribuito in modo determinante a innovare in profondità l'analisi e la visione del mondo mezzadrile; mentre molti si attardavano a dibattere sui "residui feudali" del patto mezzadrile, inteso come rapporto di produzione tipico della lunghissima transizione dal feudalesimo al capitalismo, Anselmi ne ha analizzato i riflessi sulle forme insediative, l'impronta sul paesaggio agrario, i legami con la città, le conoscenze agronomiche ed anche le convenienze economiche (non solo per i "padroni" bensì anche per i contadini).

2.1. *Il contributo dell'antropologia economica.* Fra gli aspetti sui quali Anselmi ha insistito particolarmente, due credo siano i nodi problematici rispetto ai quali maggiore è stato il suo contributo.

Il primo: se si vuole comprendere perché nell'Italia centrale la mezzadria è durata così a lungo (quasi sette secoli) occorre prendere atto che essa non può essere studiata facendo ricorso unicamente alle categorie classiche dell'economia politica, nate «all'interno di una società di mercato – sono parole di Anselmi – assai diversa da quella mezzadrile-colonica (che pure del mercato partecipa)». È necessario invece tener conto della «reciproca influenza tra sistema economico, contesto sociale e valori sociali, politici, rituali, morali e perfino estetici», presenti in quel contesto. Anselmi è consapevole che dall'antropologia economica è possibile trarre soltanto alcuni riferimenti analogici, «essendo azzardato associare alle culture contadine da essa studiate l'ambiente mezzadrile italiano», ma la

lettura dei testi di alcuni antropologi anglosassoni gli suggerisce nuovi approcci e nuovi temi di analisi: non solo i rapporti interni alla famiglia e le strategie familiari, ma anche i rapporti di reciprocità che si manifestano soprattutto con i grandi lavori agricoli, in occasione dei quali si ricorre abitualmente allo scambio d'opera fra le famiglie del vicinato.

Questo spiega perché oltre ad affrontare i tradizionali temi della Storia economica (dalla distribuzione della proprietà fondiaria agli ordinamenti culturali, dall'evoluzione delle tecniche agricole alle storie patrimoniali e aziendali), Anselmi abbia svolto personalmente e promosso ricerche sulla famiglia mezzadrile, sulla mentalità contadina e sull'economia del podere. Lo ha fatto anche utilizzando gli spunti derivanti dalle opere di Alexander Chajanov, del quale pubblica nel 1991 (nella rivista «Proposte e ricerche») un testo inedito in Italia, e arrivando ad adottare per il Corso di Storia economica contemporanea tenuto nella Facoltà di Economia prima l'antologia dei principali testi di antropologia economica raccolti per Einaudi da Edoardo Grendi e poi un'opera simbolo come *La grande trasformazione* di Karl Polany.

In questa ottica si spiegano anche le riflessioni poste a conclusione di quello che probabilmente sulla mezzadria è il suo saggio più significativo, quel *Mezzadria e mezzadrie dell'Italia centrale*, pubblicato nel 1990 nella *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea* curata da Piero Bevilacqua per la casa editrice Marsilio. Dopo aver affermato che gli studi sulla mezzadria italiana «abbisognano di categorie più articolate», Anselmi insiste sull'importanza di concetti come: «reciprocità, scambio, redistribuzione, famiglia, immagine, risparmio, aspirazioni (cultura, insomma)» per spiegare (insieme con la natura dei suoli) la persistenza multisecolare di un fenomeno altrove precocemente scomparso.

2.2. *L'importanza dei vincoli geo-pedologici.* Il secondo tema al quale facevo riferimento è appunto la natura dei suoli. Alla base della scelta mezzadrile operata dai proprietari urbani dell'Italia collinare vi sono non solo convenienze economiche, ma anche evidenti esigenze di carattere geo-pedologico. Con la mezzadria, mediante complessi interventi di valorizzazione fondiaria, si riusciva a realizzare un aumento delle produzioni agricole senza alterare il delicato equilibrio ambientale faticosamente raggiunto in aree collinari fragili e instabili. È merito soprattutto di Sergio Anselmi aver finalmente compreso l'importanza dei fattori geo-pedologici: fondamentale è stato il suo insistere sul ruolo di presidio territoriale e di salvaguardia ambientale svolto dalla famiglia mezzadrile in suoli collinari, spesso con forti pendenze e a base geologica fragile, quali quelli dell'Italia centrale.

Come scriveva un agronomo del primo Ottocento, il territorio collinare rischia di «crollare sotto il peso delle coltivazioni». Invece l'agricoltura mezzadrile, pur con una produzione crescente in termini globali, riesce a conservare un equilibrato assetto dei suoli, anche di quelli acclivati e geologicamente più fragili. Ci riesce, almeno fino agli anni Sessanta del secondo dopoguerra, rivestendo le colline, garantendo un costante controllo delle acque, realizzando terrazzamenti e drenaggi ed associando ai seminativi arbusti ed alberi allineati in filari paralleli o (nel caso delle "folignate") disposti a quinconce, allineati cioè perpendicolarmente, orizzontalmente e trasversalmente. Insomma, le centinaia di migliaia di famiglie coloniche insediate nelle campagne dell'Italia centrale garantirono ai proprietari buoni profitti e pace sociale, con un lento progresso che Anselmi amava definire «dinamica dell'immobile»; nel contempo, assicurando, con la loro presenza sul fondo e con il lavoro di tutti i membri, un costante e capillare presidio territoriale, svolsero anche una più vasta opera di salvaguardia ambientale.

3. *Lo storico dell'Adriatico.* L'altro tema che merita un breve approfondimento è il contributo che Sergio Anselmi ha dato alla conoscenza della storia dell'Adriatico. Nei suoi studi Anselmi ha indagato l'Adriatico affrontandone molteplici aspetti: vicende storiche e rapporti commerciali, ovviamente, ma anche navi e tecniche di navigazione, radici greco-bizantine e caratteri dell'egemonia veneziana, scambi culturali e flussi migratori tra le due sponde, rapporti con l'intero Mediterraneo e formazione di una koinè interna, peso economico e politico delle città-porto e mutamento delle gerarchie urbane, politica del sale e sfruttamento delle risorse ittiche.

Il suo primo vero lavoro di carattere adriatico è stato il saggio *Venezia, Ancona, Ragusa: un momento di storia adriatica*, edito esattamente quaranta anni fa, nel 1969 e subito seguito dall'altrettanto noto *Motivazioni economiche della neutralità di Ragusa nel XVI secolo*. Da allora Anselmi, che nel frattempo aveva allacciato rapporti con Fernand Braudel e con i maggiori studiosi dell'area dalmata e balcanica, divenne uno di principali punti di riferimento per la storiografia marittima dell'Adriatico, che egli poi stimolerà con numerose iniziative, alcune delle quali di livello internazionale.

Nei suoi studi, poi raccolti nel volume *Adriatico. Studi di storia. Secoli XIV-XIX* (Ancona 1991), Anselmi, muovendosi sulla scia di Braudel, sottolinea l'omogeneità dell'Adriatico; una omogeneità nata, come scrive, «dalla mescolanza di molteplici eredità». Però si differenzia da Braudel per il suo insistere su un Adriatico policentrico: non solo "golfo di Venezia", ma caratterizzato anche da un ruolo

attivo e non secondario di numerose altre città, a partire ovviamente da Ragusa e Ancona. E perché dell'Adriatico richiama costantemente non solo le omogeneità, ma anche le differenze. Per questo non accoglie totalmente la definizione dell'Adriatico come mare dell'intimità data da Matvejevic' e individua la fine della koinè adriatica nel nazionalismo ottocentesco e soprattutto nelle trasformazioni politiche della penisola balcanica dopo il 1945 e nello sviluppo economico italiano del secondo dopoguerra.

Nella Lezione dedicata a Sergio Anselmi, tenuta a Senigallia nel novembre 2007, Maurice Aymard, oltre che sui legami con Braudel, ben visibili anche nell'adesione all'ottica di lungo periodo, insiste sull'attenzione che Anselmi ha prestato «alla vita commerciale e umana dell'Adriatico». In effetti, se fra gli studi più innovativi credo vadano citati quelli dedicati al piccolo cabotaggio, giustamente Aymard ricorda anche i lavori sull'emigrazione balcanica nell'Italia del Quattro-Cinquecento e sottolinea l'interesse che Anselmi ha sempre avuto per gli uomini. Di questi uomini, dice Aymard, si è preoccupato di «ricostruire e seguire non soltanto i destini collettivi ed anonimi, ma anche le vicende e i percorsi individuali». È da questa attenzione alle vicende degli uomini che nascono le *Storie di Adriatico* scritte negli ultimi anni della sua vita: piccole storie, cioè racconti storici che, avendo avuto notevole successo, paradossalmente hanno contribuito più dei saggi storici ad avvicinare il grande pubblico alla storia dell'Adriatico.

Chiudo richiamando una iniziativa che ancora oggi lega profondamente l'opera di Anselmi a questa Facoltà. Nella Facoltà di Economia di Ancona oggi è attivo il CIRAB, il Centro Interdipartimentale per l'Adriatico e i Balcani. Questo Centro, nato quando Anselmi aveva già lasciato l'insegnamento universitario, poggia la sua molteplice attività non solo sulla vasta opera di ricostruzione storica da lui realizzata, ma anche sulle ramificate reti di relazioni accademiche e culturali che sono state un altro dei lasciti di Sergio Anselmi.